

IL GIURISTA **GIOVANNI MARIA FLICK**, GIÀ MAGISTRATO, AVVOCATO E PRESIDENTE ONORARIO DELLA CONSULTA

«LEGGI OSCURE FAVORISCONO PROCESSI LENTI E SENTENZE POCO PREVEDIBILI»

«Tutto è concatenato», osserva, «anche per questo è complicato intervenire. La conflittualità politica è un ostacolo, ma la contingenza aiuterà la ministra Cartabia»



Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 79, con il primo presidente della Corte di cassazione Pietro Curzio, 68 (a sinistra), all'inaugurazione dell'Anno giudiziario 2021. Nel riquadro, Giovanni Maria Flick, 80.

È stato magistrato, avvocato, ordinario di Diritto penale, presidente della Consulta e ministro della Giustizia. Pochi come **Giovanni Maria Flick** hanno osservato il sistema giustizia da tutti i lati.

Professor **Flick**, la giustizia divide, il conflitto complica le riforme?

«Ho l'impressione che molta parte del dibattito in cui ci si scontra su fatti tecnici, come la prescrizione, sia usata per mascherare

divergenze che in realtà sono politiche. In questo momento il timore di perdere i fondi europei può ridurre la conflittualità, rafforzare sotto questo aspetto una precaria maggioranza parlamentare e di Governo e quindi favorire la riforma tecnica. Aiuterà, credo, anche il fatto che la magistratura in questo periodo, forse perché non ne ha la forza, non sembra aprioristicamente contraria come lo è stata fino a ora. Apprezzo l'invito della ministra della Giustizia a deporre le armi, perché lo scontro non prelude

mai a buone norme: non basta un buon disegno di legge per dire "ho fatto la mia parte", perché poi si deve farlo capire, farlo applicare, resistere al fatto che ciascuno chiede di introdurre il suo pezzettino per mettere giù la propria bandierina. Per questa via si scrivono leggi difficili da applicare, come sta succedendo con il Ddl Zan; la sordità di fronte ai moniti della Corte costituzionale è un problema non solo del Parlamento, ma prima ancora del Governo».

Quanto la qualità delle leggi inci-

de su lentezza e scarsa prevedibilità della giustizia?

«Moltissimo. Una legge oscura, o scritta non per funzionare ma per tranquillizzare l'opinione pubblica con un effetto placebo, apre al giudice molte strade interpretative; questo da un lato aumenta il suo potere, dall'altro riduce la prevedibilità delle decisioni. Non dimentichiamo che l'individuare la legge da applicare al fatto è già un ineliminabile atto interpretativo. La crisi della legge diventa così crisi del giudice e di →

21/2021 **fc** 21

FAMIGLIA CRISTIANA

IL TESTO MAI SEPARATO DAL VOTORE

Data: 23.05.2021
Size: 1439 cm2
Tiratura: 270338
Diffusione: 217937
Lettori: 1040000

Data: 23.05.2021 Pag.: 20,21,22
Size: 1439 cm2 AVE: € 155412.00
Tiratura: 270338
Diffusione: 217937
Lettori: 1040000



CANTIERE GIUSTIZIA

→ li si ripercuote su quella del processo».

I 100 mila ricorsi l'anno in Cassazione?

«Anche, ma non possiamo ridurli solo con un ragionamento economico, senza tenere conto del fatto che la giustizia è una realtà complessa, con molte interdipendenze: come nel gioco dello Shangkai spostati un bastoncino e crolla tutto».

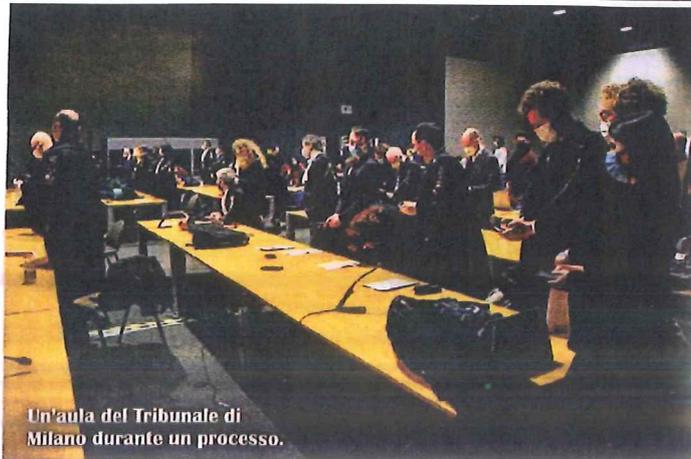
Come se ne esce?

«Spesso si scarica il problema della lentezza dicendo: gli avvocati e gli imputati perdono tempo sperando nella prescrizione. Ma fanno il loro lavoro, tocca allo Stato predisporre gli strumenti tecnico-organizzativo-normativi adatti a evitare che qualcuno possa abusare della disciplina del processo per farlo saltare. Anche nel civile un debitore insolvente può lucrare sul tempo per dilazionare il debito, basterebbe forse alzare gli interessi di mora, in modo che chi abusa e perde la causa alla fine paghi di più. Bisognerebbe cominciare con l'ammettere che il problema della giustizia è soprattutto organizzativo».

Complessità procedurale, tempi morti nel processo?

«Rendere difficile il facile attraverso l'inutile. Ma anche altri problemi: quanti fascicoli dopo che il pm ha finito il suo lavoro giacciono per mesi o anni perché non ci sono aule libere, perché il giudice ha il ruolo pieno, perché ci sono errori di notifiche? In questo la digitalizzazione aiuterebbe. Anche il potenziamento dell'ufficio del processo potrebbe eliminare alcuni colli di bottiglia, a patto che non diventi sostituto del giudice».

Nel civile si parla molto di



Un'aula del Tribunale di Milano durante un processo.

mediazione per decongestionare i tribunali.

«Potrebbe essere utile. Finora non ha avuto troppa fortuna. Forse è un problema di cultura dell'avvocatura».

C'è una crisi anche lì?

«Sì, economica, di numeri (sono tanti), di formazione».

In altri Paesi pare più facile conciliare garanzie e rapidità, perché?

«Non sono appassionato di comparazioni. Forse scontiamo il fatto che abbiamo una situazione particolare a metà tra il sistema anglosassone fondato sul precedente, dove è il giudice che "fa" il diritto, e quello continentale fondato sulla legge».

Qui torniamo a come le leggi si scrivono. E alla "crisi del giudice". Parte da lì la crisi del Consiglio superiore della magistratura

(Csm), di cui abbiamo visto effetti?

«Un po' come le mura nascono per difendere la città dalle aggressioni esterne; altrettanto il problema dell'indipendenza della magistratura si è posto per difenderla dall'oppressione degli altri poteri. Poi come le città hanno avuto bisogno di farsi "recinti" di sicurezza all'interno, così la magistratura ora si trova a dover difendere la propria indipendenza all'interno dalla "correntocrazia».

La responsabilità è condivisa con la politica: la magistratura ha assunto potere perché la politica si è tirata indietro, lasciandole spazi di suppelena. In questo caso può succedere che qualcuno dal potere si lasci prendere».

C'è un problema anche per la parte di nomina parlamentare del Csm?

«Sì, la Costituzione chiede che i cosiddetti "laici" siano scelti tra professori ordinari di materie giuridiche e avvocati con 15 anni di professione. Ma la realtà dice che pesa molto l'esperienza politica in aggiunta a questi requisiti. Forse sarebbe bene che le porte girevoli, giustamente da evitare tra magistratura e cariche politiche, non ci fossero neanche tra Parlamento, Governo e parte laica del Consiglio superiore. Anche perché il Consiglio si occupa di procedimenti disciplinari della magistratura».

C'è una consapevolezza culturale da ricostruire?

«Bisognerebbe recuperare un senso di legalità sostanziale: non ci sono solo la responsabilità penale - di cui il magistrato risponde come ogni altro cittadino - e quella disciplinare con le relative sanzioni; c'è anche uno stile di comportamento da mantenere, se si vuole conservare a sé e all'istituzione che si rappresenta la fiducia dei cittadini. È un tema che attiene alla cultura della reputazione e della vergogna; si dovrebbe insegnarla fin dalle elementari».

E.CH.

Kitaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Un'analisi completa che non risparmia critiche

GIUSTIZIA IN CRISI (SALVO INTESI)

di GIOVANNI MARIA FLICK



Approfondimenti e aggiornamenti su WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT